

«Facciamo come in Germania: sì al governo del Cancelliere»

www.ecostampa.it

**A. C.
ROMA**

È necessario modificare la seconda parte della Costituzione per avere un sistema politico più efficace o invece si tratta di un tentativo pericoloso?

«È una domanda che mi sono posto varie volte - spiega il professor Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Consulta - Spesso si imputano alla Costituzione le difficoltà di funzionamento della macchina statale che sono sotto gli occhi di tutti, a partire dai tempi lunghi delle decisioni politiche. Credo che qualche colpa ce l'abbia la classe politica, i giochi autoreferenziali che spesso determinano le inefficienze del sistema. Lo abbiamo visto in varie occasioni, come l'elezione del presidente della Repubblica: situazioni che sembrano ingarbugliate si sbloccano rapidamente quando c'è una chiara volontà politica. Dunque non è il sistema di elezione del Capo dello Stato che non funziona, come alcuni hanno detto in occasione delle prime votazioni. Quando è stata trovata l'intesa sul nome di Napolitano le procedure previste dalla Costituzione hanno funzionato perfettamente».

Dunque è opportuno lasciare tutto com'è?

«Credo che i meccanismi di funzionamento del sistema parlamentare si possano migliorare, lasciando intatto l'impianto fondamentale. In fondo già ai tempi dell'assemblea costituente erano stati formulati degli ordini del giorno che andavano in questa direzione, e cioè per combattere le degenerazioni del parlamentarismo».

Quali potrebbero essere le modifiche?

«Si potrebbe arrivare a un sistema di governo parlamentare razionalizzato. Penso ad esempio al sistema in vigore in Germania, una forma di governo parlamentare molto efficiente che dà stabilità ai governi, anche nel caso di larghe intese che in quel Paese hanno funzionato molto bene. Si rafforza la posizione del Cancelliere, con il potere di nomina e revoca dei ministri e di guida politica dell'esecutivo. La fiducia infatti è votata al Cancelliere e da un solo ramo del Parlamento. L'altro elemento importante è la sfiducia costruttiva: la sfiducia a un governo può essere presentata solo se c'è contestualmente la proposta di un nuovo governo che sostituisca il precedente».

Ritiene che questo tipo di riforme siano quello che serve all'Italia?

«In questo modo si possono eliminare, ad esempio, le difficoltà che abbiamo avuto in questi anni, anche in questa legislatura, quando si presentano maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. Ormai in quasi tutti gli Stati che adottano la forma di governo parlamentare la fiducia viene data da una sola Camera. L'altra è collegata con il mondo delle regioni e delle autonomie locali».

Il semipresidenzialismo è meno adatto al nostro Paese?

«I sistemi di tipo presidenziale, in particolare quello francese, a mio parere sono contrari alla cultura, alla storia e alla tradizione italiana. Il Capo dello Stato, eletto dal popolo, viene ad assumere anche le funzioni di capo dell'esecutivo. Viene meno quella funzione di garanzia che nel nostro sistema attuale assume il Capo dello Stato. In Francia il presidente non è garante ma soprattutto portato-

re di un preciso orientamento politico». **Il sistema francese sarebbe rischioso per l'Italia?**

«Mi augurerei che non ci fossero pericoli di ritorno al passato, ma questa concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona, che talvolta assume le forme di un super-presidenzialismo, non presenta saldi punti di garanzia. Le garanzie resterebbero semmai affidate alla sola Carta Costituzionale».

È utile la riduzione del numero dei parlamentari?

«Sarebbe un segnale positivo verso l'opinione pubblica, una occasione per risparmiare e per rendere più funzionali le Camere, ma non è questo che risolve i problemi del Paese».

In questi giorni il Movimento 5 stelle sta facendo una dura battaglia contro il ddl costituzionale che modifica in parte l'articolo 138 della Costituzione. Ritiene queste modifiche utili o pericolose?

«Ritengo che siano inutili. Di più, un segnale negativo che rivela come anche la Costituzione possa essere modificata al di fuori delle regole».

In che senso?

«Per modificare la Carta bisogna seguire le procedure previste dal 138. Se questo viene modificato, anche una sola volta, si attacca una garanzia prevista dai nostri costituenti».

E tuttavia si tratta di piccole modifiche: si riduce da 3 a un mese il tempo tra le due letture del Parlamento e si istituisce una commissione bicamerale...

«È vero, si tratta di piccole modifiche e inoltre si estende il referendum anche nel caso di un voto superiore ai due terzi delle Camere sul merito delle riforme. Però si dà un segnale negativo e non capisco per quale ragione si sia voluto derogare al 138».

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

L'ex presidente della Consulta: la deroga al 138 per quanto limitata è un segnale negativo. Presidenzialismo contrario alla nostra cultura

